

Una battaglia di civiltà

WALTER VELTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

È una violenza che vive nella sovrapposizione e nella violazione del corpo e dell'anima delle donne, si manifesta per mano del partner o nelle strade dell'insicurezza urbana: è una violenza che si radica nel cuore di chi l'ha subita, difficile da estirpare, fatta di umiliazione e vergogna, di silenzio e di paura. Lo sanno bene tutti coloro che quotidianamente si occupano del sostegno alle donne vittime

di violenza, penso ai centri e alle case antiviolenza, ai servizi degli ospedali e dei comuni, alle forze dell'ordine: migliaia di donne e di uomini che combattono una battaglia di civiltà e di legalità, e che non vanno lasciati soli dalle istituzioni e dalla politica. Non è facile aiutare una donna che ha subito violenza, ma anche noi possiamo fare la nostra parte, innanzitutto parlandone, abbandonando l'indifferenza, ricomprendendo la dignità delle donne nella scansione dei nostri valori. Dare al Paese una nuova identità maggiormente condivisa, avviare una nuova stagione sono obiettivi che non possono prescindere dall'affermazione della libertà femminile come condizione della libertà di tutti. Ne è un esempio la strategia per la sicurezza che, lungi dall'es-

clusivamente repressiva, deve saper cogliere il sentimento di inquietudine e insicurezza che attraversa le nostre città. L'esperienza delle donne ci parla di una sicurezza umana, di interventi dolci, di città amiche, del desiderio di potersi sentire sicure, e dunque libere, di giorno come di notte, nel centro della città come nelle periferie. Ci dice che il rispetto del corpo è la prima forma di legalità e che il progetto di vita di ciascuno non può essere interrotto, talvolta fino alla morte, in nome di relativismi etici o presunti superiorità naturali, che non possono avere spazio nella civiltà di un mondo dal destino comune. Per questo la battaglia contro la violenza alle donne è figlia del cammino mai interrotto per l'affermazione dei diritti umani delle donne

come diritti universali. Ci vuole coraggio e determinazione per costruire la società della convivenza, per consolidare diritti e doveri nelle coscienze, per abbattere il muro dei fondamentalismi di ogni cultura. Battaglia delle idee, fermezza nel perseguire il crimine, crescita della coscienza civile, nuova legislazione sono gli ingredienti di un nuovo patto fra uomini e donne per la dignità e la libertà. Non c'è tempo da perdere, è il tempo delle decisioni. Lancio un appello a tutte le forze politiche perché il Parlamento approvi rapidamente le nuove norme contro la violenza alle donne, a partire da quelle contro le molestie persistenti e contro l'omofobia. È urgente una nuova legge che abbia al centro la prevenzione, il contrasto e il sostegno alle

vittime, che si doti di strumenti come un osservatorio permanente, che coinvolga in un monitoraggio attivo centri, associazioni, istituzioni, enti locali. E occorrono finanziamenti adeguati. Ma le leggi non bastano se non cambiano cultura, mentalità, senso comune, se non vive una nuova responsabilità sociale verso le donne, dalla scuola al sistema dei media. Oggi molte donne parteciperanno alle iniziative nelle piazze e nelle strade d'Italia e del mondo. Saremo con loro dovunque ci saranno azioni e parole per sconfiggere la violenza contro le donne con le nostre proposte, aperti al dialogo, fermi nella convinzione che la dignità delle donne è lo specchio della civiltà di una nazione.

Cuccia, il banchiere senza aggettivi

ANGELO DE MATTIA

Avrebbe 100 anni oggi Enrico Cuccia, l'ultracinquantennale *deus ex machina* di Mediobanca, con cui aveva realizzato una vera consustanzialità. Un banchiere senza aggettivi. Anche se molti lo rappresentavano come un banchiere "laico", se non addirittura di appartenenza massonica: nulla di fondato. Dalle testimonianze di uomini che gli furono vicini, ma anche dai suoi tragici matutini verso una volta chiesa - quei tragitti che una volta lo fecero vedere in televisione mentre nell'imperpetuabilità del saggio si liberava di un molesto cronista - si scopri, in anni non lontani, la sua profonda fede religiosa unita al dominio della conoscenza di autori cattolici, a partire da Tommaso D'Aquino. Il capitalismo italiano, già debole, lo sarebbe stato assai di più senza Cuccia. Pur attentissimo alla redditività e agli equilibri patrimoniali e finanziari di quella che era la sua creatura - e insieme con lui era stata di un altro grande banchiere, Raffaele Mattioli - pur gelosissimo dell'autonomia di Mediobanca e lontano dall'intento di influenzare le vicende della politica, Cuccia svolse una cruciale azione di supplenza nei confronti della fragilità del sistema imprenditoriale. Beneficiario della singolarità della banca che era "tricefalda": istituto di credito speciale, merchant bank, holding. Prima, negli anni post bellii caratterizzati da tassi di crescita del 5-6%, il ruolo di Mediobanca era stato di propulsione all'espansione economica. Quelle che venivano rappresentate, a volte, come sofisticate tecniche proprie di intenti cosmetici o come ingegneria finanziaria nel risanare imprese, nel sopprimere aggregazioni, nell'accompagnare società alla quotazione, nel ristrutturare debiti, erano in effetti operazioni non scerive della considerazione degli interessi generali, portate dalla genialità sua e dello staff di Mediobanca, che si rivelavano come le uniche possibili per evitare la dispersione di valore, la perdita di ricchezza, se non fenomeni di colonizzazione dall'estero. Vi furono in quest'opera sapiente, che conciliava visione aziendale e proiezioni nazionali, anche errori e forse troppa indulgenza a una concezione di Mediobanca come "camera di compensazione" delle diverse espressioni del capitalismo; non "salotto buono", molto distante come modello dalla *forma mentis* e dal rigore cucciani. Come forse ancora da approfondire, da parte dello storico, è il comportamento tenuto da Cuccia in alcuni passaggi della vicenda Sindona. Quando poi nella seconda metà degli anni '90, con l'Unione economica e monetaria, il quadro produttivo, finanziario e istituzionale si trasformava e gli attrezzi e la stessa visione del demiurgo allora di via Filodrammatici faticavano ad adeguarsi, ci fu tuttavia un impulso al rinnovamento anche intellettuale nel campo finanziario. Ma le vicende delle Opa Unicredit e San Paolo - che vennero non per un rigetto di Bankitalia, ma perché se ne chiedeva l'autorizzazione come Opa consensuali quando invece erano ostili e non si voleva sotto-

Quando i laici parlano di bioetica

Ripartiamo ampi stralci del nuovo «Manifesto di bioetica laica» che verrà presentato domenica a Torino durante un convegno organizzato dalla Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni (per informazioni: www.torinolaica.it)

Nella nostra società singoli cittadini e gruppi manifestano sempre più intensamente l'intento di sperimentare forme di vita nuove e si organizzano per ottenerne il riconoscimento, mentre la ricerca scientifica e le tecnologie mediche offrono nuove opzioni nei confronti di aspetti fondamentali dell'esistenza. Profondamente coinvolta in questi processi, la bioetica suscita grande interesse nell'opinione pubblica e assume un rilevante peso politico. Talvolta essa è intesa come uno strumento di difesa dalle innovazioni scientifiche e tecniche, capace di riportare la medicina sotto il controllo di credenze consolidate da tradizioni. Chi si muove in una prospettiva laica, intende invece promuovere le nuove libertà, proponendo, ovunque sia possibile, regole tali da permettere la coesistenza di persone che seguono orientamenti diversi senza danni o sovrapposizioni reciproche. Oggi sono in atto, da più versanti, pesanti tentativi di soffocare o di limitare gravemente gli sforzi innovativi in tal senso, in modo particolare da parte di quelle organizzazioni religiose che, oltre ad esprimersi ed operare liberamente e pubblicamente, lasciando ad altri la libertà di comportamenti secondo le proprie convinzioni profonde non dannose a terzi, per ottenere il consenso dei propri fedeli e dei singoli cittadini (come è perfettamente legittimo nel pieno rispetto del principio della libertà religiosa), pretendono di imporre i propri orientamenti a tutti i cittadini,

credenti e non credenti, in forza di leggi dello Stato. Il rispetto per la libertà altrui ci porta ad affermare che l'etica laica, pur assumendo forme assai variegata, costituisce un orientamento diffuso, cui informi i propri comportamenti un numero ampio e crescente di cittadini. Essa non rappresenta un corpus monolitico basato su un sistema di dogmi, bensì una linea di tendenza che riesce ad individuare un ampio fascio di sensibilità morali (comprese quelle di ispirazione religiosa che rispettino l'autonomia individuale), che pongono al centro dell'esistenza alcuni valori chiave, quali il rispetto della libertà individuale e dell'autodeterminazione, l'attenzione alla qualità della vita ed alla diminuzione delle sofferenze. In questa prospettiva rifiutiamo l'imposizione alla ricerca biomedica di limiti e barriere che non siano motivati da possibili danni, realmente e chiaramente provati, arrecati direttamente o indirettamente ad altri. (...) Convinti che ogni nuova scoperta conoscitiva o tecnica possa generare conseguenze tanto positive quanto negative, riteniamo che si debba vigilare per rilevare tempestivamente i danni che ne possono derivare, ma che sia ingiustificato porre alla ricerca scientifica limiti pregiudiziali in nome di un generico e difficilmente quantificabile principio di precauzione, o trattarla come un'attività puramente strumentale. Alla ricerca scientifica riconosciamo il valore intrinseco che deriva dal suo contributo al miglioramento delle condizioni della vita umana. (...) Riteniamo che la procreazione debba essere intesa come un atto responsabile, nel quale i genitori debbano tenere conto del proprio patrimonio genetico per tutelare la salute del nascituro, che la gravidanza possa esse-

re interrotta per tutelare la libertà riproduttiva della donna e la salute del nascituro, che sessualità e procreazione possano essere distinte e che alla procreazione possano provvedere singoli e coppie nei diversi modi messi a disposizione dalla pratica medica. Riteniamo che ci debba essere il più largo accesso alle diverse forme di controllo delle nascite, a partire dalla contraccezione e sterilizzazione volontaria per arrivare alle nuove forme con le quali si riesce a bloccare il processo riproduttivo, dalla contraccezione d'emergenza alle nuove modalità di aborto. Indichiamo negli ostacoli frapposti alla contraccezione d'emergenza ("pillola del giorno dopo"), dei veri e propri attentati al diritto all'autodeterminazione delle donne e un danno per il Paese. Denunciamo una situazione analoga circa il ritardo applicativo delle nuove modalità di aborto terapeutico (pillola RU486). Respingiamo il tentativo di imporre pubblicamente la protezione di materiali biologici, come sangue o cellule, con riferimento a regole etiche non condivise. Il divieto imposto alla ricerca sulle cellule staminali embrionali rischia di isolare il nostro paese dalla ricerca scientifica internazionale e di rendere più difficile o oneroso accedere alle risorse terapeutiche che ne possono derivare (ad esempio attraverso la cosiddetta "clonazione terapeutica" o quella finalizzata alla produzione di organi per i trapianti). Riteniamo che gli embrioni umani debbano essere trattati con grande attenzione, anche perché nella loro produzione sono sempre coinvolte le donne. Ma proprio per questo respingiamo le posizioni ideologiche o dogmatiche che vorrebbero considerarli intoccabili fin dalla concezione ed indipendentemente dal motivo, così come respingiamo la pretesa di imporre per legge

l'equiparazione degli embrioni ai cittadini. Il tabù dell'embrione, protetto fin dalla concezione, incorporato nella legge 40/2004 sulla procreazione assistita, impedisce il libero accesso a questa pratica procreativa, costringendo chi ha possibilità economiche ad andare all'estero e vietando di salvaguardare la salute del nascituro con la diagnosi preimpianto. Anche modi e tempi della morte sono diventati oggetti morali di scelta. Rivendichiamo la possibilità di scegliere, per mezzo di strumenti come il testamento biologico, i modi nei quali morire, esercitando il diritto di accettare, di rifiutare o di interrompere le terapie anche se iniziate, il diritto di respingere tutti gli interventi medici non voluti, fossero anche il prolungamento di respirazione, idratazione e alimentazione artificiali, anche qualora non fossero futuri. Respingiamo inoltre le sofferenze inflitte senza bisogno, la somministrazione del dolore come esperienza di per sé significativa, il prolungamento della mera vita biologica, quando sia venuta meno ogni prospettiva di guarigione o di ritorno alla vita cosciente. Ma rivendichiamo anche il diritto all'eutanasia volontaria, cioè alla richiesta che si ponga termine alla propria vita, per evitare forme di esistenza dolorose o ritenute per sé non dignitose. Rifiutando un'idea sacrale della natura, ribadiamo l'impegno a riconoscere nuovi modi di intendere la sessualità e la famiglia. Le differenze di genere e l'evoluzione della loro percezione non sono più così rigide come in passato, e si deve prendere atto che l'orientamento sessuale può assumere varie direzioni. Riteniamo che l'orientamento sessuale, qualsivoglia esso sia, rappresenti un modo per realizzare la propria personalità e che esso possa essere liberamente vissuto, finché non reca

danno a nessuno, anche perché una società libera e laica favorisce lo sviluppo delle differenze tra i suoi membri. La famiglia è per noi soprattutto il luogo degli affetti, che possono essere manifestati anche in forme diverse da quelle tradizionali, quali le unioni civili delle coppie di fatto etero ed omosessuali ed ulteriori possibili forme giuridiche di unione fra persone dello stesso sesso, che vanno a collocarsi accanto alla famiglia tradizionale basata sul matrimonio fra uomo e donna. La filiazione e l'adozione stanno assumendo una fisionomia nuova, perché la relazione parentale è connessa alla assunzione di responsabilità nei confronti del nuovo nato. Le responsabilità parentali, che impongono ai genitori l'obbligo di provvedere alla salute e al benessere dei figli, non devono dar loro il diritto di condizionare rigidamente l'educazione: per questo auspichiamo una società che sappia offrire forme plurali di educazione, capaci di superare le chiusure rappresentate da certe tradizioni familiari e comunitarie. La bioetica laica è parte di un impegno per una società in cui cresca lo spettro dei modi di vita possibili e diminuiscono le sofferenze dovute all'imposizione di un certo atteggiamento di pensiero, piuttosto che di un altro, soprattutto per una società in cui nessuno possa imporre divieti ed obblighi in nome di un'autorità priva del consenso delle persone sulle quali pretendono di esercitarsi.

Maurizio Mori, Giovanni Boniolo, Patrizia Borsellino, Gilberto Corbellini, Emilio D'Orazio, Aldo Fasolo, Carlo Flamigni, Eugenio Lecalcano, Claudia Mancina, Tullio Monti, Demetrio Neri, Alberto Piazza, Mario Riccio, Sergio Rostagno, Gianni Vattimo, Carlo Augusto Viano

Le staminali e la trasparenza

LIVIA TURCO

Caro direttore, su l'Unità di ieri il professor Maurizio Mori mi rivolgeva un appello per promuovere metodi oggettivi e rigorosi nelle procedure di assegnazione dei fondi pubblici per la ricerca sanitaria, con particolare riferimento alle staminali. È un appello che accollo volentieri anche perché la trasparenza nelle procedure e il merito quale unico elemento di valutazione, sono per me da sempre gli unici due criteri che devono regolare l'assegnazione di risorse pubbliche. Non è un caso che tra i primi atti del Governo figurino proprio l'annullamento del decreto ministeriale del 23 febbraio 2006 con il quale il precedente ministro della Salute aveva stabilito di erogare i finanziamenti per la ricerca finalizzata del Ssn senza alcuna procedura di avviso pubblico ma con as-

segnazione diretta ad alcuni centri di ricerca. Quel decreto è stato sostituito da un nuovo decreto del Ministro della Salute del 21 luglio 2006 che ha introdotto per la prima volta il criterio del bando pubblico, con commissione esterna di valutazione dei progetti. Con questi criteri abbiamo assegnato i 100 milioni di euro per la ricerca finalizzata dello scorso anno. Con lo stesso criterio l'8 novembre scorso abbiamo pubblicato sul sito del ministero della Salute il bando per la ricerca finalizzata 2007, per un totale di 76 milioni di euro. Con la legge finanziaria dello scorso anno, inoltre, abbiamo deciso di riservare il 5% dei fondi per la ricerca sanitaria, pari a 15 milioni di euro, ai ricercatori italiani con età inferiore ai 40 anni che potranno concorrere ai finanziamenti sempre con bando pubblico e con selezione da parte di refer-

ree esterni. Questo nuovo bando è stato pubblicato proprio ieri sul sito del ministero della Salute. Lo stesso sarà fatto per i nuovi fondi a disposizione per la ricerca finalizzata sulle cellule staminali, che saranno oggetto di un apposito bando per un totale di 8 milioni di euro e per l'assegnazione dei quali sarà fatta ovviamente una valutazione indipendente da parte di referees esterni. Le modalità di quest'ultimo bando saranno definite nella prossima riunione della Commissione nazionale ricerca il prossimo 5 dicembre. Una Commissione significativamente rinnovata e per la quale ho voluto come vice presidente il professor Alessandro Liberati, da anni alla guida del "Cochrane" italiano che è l'ente di valutazione delle ricerche cliniche e della medicina basata sull'evidenza tra i più quotati nel mondo anche per la sua assoluta indipen-

denza dall'industria farmaceutica. Da sottolineare infine che questi fondi rientrano tra quelli per la ricerca finalizzata che, in base all'art. 12 bis del decreto legislativo 502 del 30 dicembre 1992 e successive modificazioni, sono riservati alle Regioni, all'Iss, all'Ispe, all'Agenzia per i servizi sanitari regionali, agli Ircs e agli istituti zooprofilattici. Gli altri enti di ricerca, compresa l'Università e gli istituti privati, possono concorrere alla realizzazione di tali progetti ma solo sulla base di specifici accordi con i titolari primari di questi finanziamenti. In conclusione, bando pubblico e commissione di referees esterni per la valutazione di tutti i progetti di ricerca concorrenti ai finanziamenti pubblici, secondo modalità e tempi stabiliti dalla Commissione nazionale della ricerca sanitaria. È questa la procedura che abbiamo seguito e che intendiamo seguire per tutti i finanziamenti per la ricerca sanitaria.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Bianca (centrale) Nuccio Cicconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano via Antonio da Riccandano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>Stampa • STS S.p.A. Strada 5, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 23 novembre è stata di 144.209 copie</p>